

proposta

DOMENICA 15^A DEL TEMPO ORDINARIO

SS. MESSE FESTIVE - SABATO ORE 18.30

PIAZZA SAN GIORGIO 8



ANNO 30 - N° 1420 – 10 LUGLIO 2016

DOMENICA ORE 8.00 9.30 11.00 18.30

(tillio.soat@libero.it) TEL. 041 – 912943

PURTROPPO NON LEGGERANNO

Il dramma delle nostre comunicazioni è che non arrivano quasi mai alle persone giuste nel senso che chi leggerà queste righe conosce o dovrebbe conoscere già le cose, e chi non le conosce non leggerà queste righe.

Mi riferisco ai **BATTESIMI**.

Da più di trent'anni nella nostra parrocchia è stata fatta la scelta di non celebrare il primo dei sacramenti di nascosto, frettolosamente, a "gentile richiesta".

Lo si è fatto nell'intenzione di educare la comunità all'importanza di questo dono per mezzo del quale si entra nella Chiesa e si diventa figli di Dio.

A dire la sincera verità siamo diventati anche bravi e quelli che accolgono la nostra proposta infallibilmente ne rimangono contenti. Contenti loro ed ancor di più i loro amici invitati alla celebrazione.

Che belli che sono i Battesimo a Chirignago!

È una litania.

Ma accanto a questo mondo che conosce, ce n'è un altro che viene dalla luna e non sa. Famiglie che abitano a Chirignago anche da anni, ma che non hanno mai frequentato nemmeno per sbaglio la nostra parrocchia, che regolarmente non si fanno trovare a casa nell'annuale (annuale e avvertita!) benedizione delle case, e che in due e due quattro chiedono di battezzare il giorno più improbabile dell'anno magari perché quella settimana passa a trovarle quel tal parente che vorrebbero facesse il padrino.

Senza neppur immaginare che ci debba essere una preparazione alla celebrazione senza la quale il battesimo diventerebbe pressappoco un rito se non magico, puramente tradizionale.

Senza chiedersi se la Chiesa ha delle sue regole alle quali occorre in qualche modo adattarsi.

Si chiede di entrare in una società sportiva e se ne accettano le regole; si iscrive un figlio ad una scuola particolare e se ne accettano le regole.

Per la Chiesa no, tutto, subito e dovuto.

Al parroco tocca dir di no (spesso al telefono perché la richiesta viene fatta telefonicamente) ed è un dramma: il contatto con quella famiglia sarà rovinato per sempre.

Ma dire di sì, vorrebbe dire di sì a tutti, sempre e ritornare ai tempi in cui il Battesimo valeva meno della recita di un rosario.

Non c'è verso di andarne fuori.

Quale dunque la strada?

Presentarsi per tempo, anche qualche mese prima, per parlare di come e quando, per avere il tempo di fare la preparazione (di solito 3 incontri serali) e per indovinare la data giusta.

Non facciamo così né per pigrizia, né per una scelta ideologica ottusa. Facciamo così perché abbiamo visto che così funziona.

drt

ABBIAMO SBAGLIATO UNA VOLTA, NON FACCIAMO ANCORA

Sto constatando da un bel po' di tempo un fatto che via via mi diventa sempre più chiaro.

Lo dico: lo stato, il comune, la caritas, le parrocchie hanno compiuto un errore madornale nei confronti dei cosiddetti ROM. Hanno assicurato agli stessi per anni alloggio e vitto a titolo gratuito. Di affitti non se ne parlava, le bollette le pagavano i vari enti benefici, il cibo lo provvedevano i tanti centri solidali. A loro competeva procurarsi solo "i schei par scarsèa". E cioè quello che serviva per l'in più: macchina, vestiti, telefonini, divertimento e quant'altro.

Adesso che di soldi non ce n'è più per nessuno e che i cordoni della borsa sono stati tirati e chiusi, i vari enti (dal comune con i suoi assistenti sociali ad altre istituzioni) mandano costoro nelle parrocchie, e loro vengono, e ti presentano bollette stratosferiche (l'ultima di corrente 700 euro) e vogliono, e protestano, e inveiscono ... ma soprattutto non capiscono e vanno di matto.

Oramai è fatta.

Non si doveva abituare una quantità di famiglie a vivere sulle spalle degli altri. Ma ormai è fatta.

Non ripetiamo, però, questo errore con i nuovi ROM, i profughi che arrivano sempre più numerosi nei nostri paesi. Non illudiamoli che qui possano essere mantenuti vita natural durante di tutto e di più e che loro, se qualche lavoretto lo trovano o lo fanno, con il ricavato debbano provvedere solo ai loro lussi.

I nodi vengono tutti la pettine.

Sto rileggendo un libro scritto da Gianantonio Stella in cui si cita l'ex presidente Cossiga che del bum degli sprechi diceva così: "credevamo di essere la San Vincenzo: eravamo convinti che i soldi non sarebbero mai finiti"

Urca, se sono finiti. Non ce n'è più per nessuno, neanche per chi ne avrebbe sacrosanto diritto.

Non rifacciamo gli errori del passato: anche per questi verrà il pettine

E allora?

Nulla giustifica mettere la testa sotto la sabbia e dire: ci penseremo.

Quando verrà il momento di pensarci saranno dolori di testa insopportabili.

drt

TORNANDO DAL CAMPEGGIO

Ho trascorso sei giorni in campeggio, nel comune di S. Orsola Terme, in trentino.

Sono stati giorni sereni e molto laboriosi.

Ma prima parliamo dei ragazzi, delle cuoche e del tempo. I ragazzi sono stati bene fisicamente (eccettuato un episodio che come molte volte accade è stato causato

da una banalità: attorno al falò, ormai terminata la giornata, una ragazzina è scivolata e, battendo male, si è fratturata una clavicola. E' ritornata a casa). Bene fisicamente e bravi nel comportamento. Obbedienti, allegri e pieni di appetito. Bravissimi capo campo ed animatori. Una squadra davvero forte, coesa, sempre pronta al servizio, senza pigrizie e senza proteste. Le cuoche come sempre eccezionali. Per dirne una: avevano preparato pasta e fagioli. Io sono andato "in terza", tanto erano davvero perfetti.

Il tempo è stato clemente. Due temporali serali che non hanno disturbato più di tanto, ma un problemino c'è stato. Il giorno della prima escursione al mattino piovigginava. In altri tempi avremmo rinunciato. Ma oggi ci sono gli infernali cellulari che hanno le previsioni del tempo che ti dicono che tra mezz'ora verrà il sole, poi qualche nuvola e poi così e poi così. Balle. In camminata ci siamo presi una buona dose di pioggia, di freddo (anzi: gelo. A 2000 metri se fa freddo fa freddo) e la gita è andata bene come percorso, un po' meno come soddisfazione.

In questi primi giorni di campo sono stato aiutato (finalmente) da due giovani (Giacomo Longo e Lorenzo Vigoni) e da un animatore (Matteo Girardi) a realizzare le strutture utili alla vita di campo. Ho scritto "finalmente" perché spero che anche i prossimi anni Giacomo e Lorenzo possano continuare questo servizio esonerandomi da farlo, anche perché non si sa quale futuro ci aspetta. Dunque: la cappella per la Messa, le panchine per il falò, il palo dell'alzabandiera, la bacheca ... sono tutte cose che "vestono" il campo. Se ne potrebbe fare a meno, ma non sarebbe la stessa cosa. Si tratta di un lavoro faticoso che copre tutta la giornata (eccettuati i momenti comuni di preghiera o del pranzo). La mia speranza è che dal prossimo anno si possa fare anche senza di me in questo settore. Il campeggio di Chirignago è nato nel 1968. Si è evoluto, giustamente, ma è rimasto fedele a se stesso. Le strutture sono quelle, il tipo di vita è quello. Il risultati sono sempre positivi.

Cioè.

Quando i ragazzi tornano a casa sono entusiasti. Capita rarissimamente che chi ha partecipato in prima media non partecipi negli anni successivi.

Ma ...

Ma quanti ragazzi sono passati davanti alla cucina a prendersi il cibo, hanno mangiato, cantato, giocato in pagoda, hanno vissuto momenti indimenticabili e poi, di fatto, li hanno dimenticati.

O almeno così sembra, visto che non si vedono più e molte volte, incontrandoli, fanno finta di non conoscerti.

Poi, grazie a Dio, ci sono anche tanti che invece sono rimasti. Gli animatori, ad esempio, sono tra costoro.

Noi seminiamo. Dio farà il resto.

drt

PAPA FRANCESCO **UDIENZA GIUBILARE**

Giovedì, 30 giugno 2016

Opere di Misericordia (cfr Mt 25,31-46)

Quante volte, durante questi primi mesi del Giubileo, abbiamo sentito parlare delle *opere di misericordia*! Oggi il Signore ci invita a fare un serio esame di coscienza. E' bene, infatti, non dimenticare mai che la misericordia non

è una parola astratta, ma è uno stile di vita: una persona può essere misericordiosa o può essere non misericordiosa; è uno stile di vita. Io scelgo di vivere come misericordioso o scelgo di vivere come non misericordioso. Una cosa è *parlare* di misericordia, un'altra è *vivere* la misericordia. Parafrasando le parole di san Giacomo apostolo (cfr 2,14-17) potremmo dire: *la misericordia senza le opere è morta in sé stessa*. E' proprio così! Ciò che rende viva la misericordia è il suo costante dinamismo per andare incontro ai bisogni e alle necessità di quanti sono nel disagio spirituale e materiale. La misericordia ha occhi per vedere, orecchi per ascoltare, mani per risollevarci...

La vita quotidiana ci permette di toccare con mano tante esigenze che riguardano le persone più povere e più provate. A noi viene richiesta quell'attenzione particolare che ci porta ad *accorgerci* dello stato di sofferenza e bisogno in cui versano tanti fratelli e sorelle. A volte passiamo davanti a situazioni di drammatica povertà e sembra che non ci tocchino; tutto continua come se nulla fosse, in una indifferenza che alla fine rende ipocriti e, senza che ce ne rendiamo conto, sfocia in una forma di letargo spirituale che rende insensibile l'animo e sterile la vita. La gente che passa, che va avanti nella vita senza accorgersi delle necessità degli altri, senza vedere tanti bisogni spirituali e materiali, è gente che passa senza vivere, è gente che non serve agli altri. Ricordatevi bene: chi non vive per servire, non serve per vivere.

Quanti sono gli aspetti della misericordia di Dio verso di noi! Alla stessa maniera, quanti volti si rivolgono a noi per ottenere misericordia. Chi ha sperimentato nella propria vita la misericordia del Padre non può rimanere insensibile dinanzi alle necessità dei fratelli. L'insegnamento di Gesù che abbiamo ascoltato non consente vie di fuga: Avevo fame e mi avete dato da mangiare; avevo sete e mi avete dato da bere; ero nudo, profugo, malato, in carcere e mi avete assistito (cfr Mt 25,35-36). Non si può tergiversare davanti a una persona che ha fame: occorre darle da mangiare. Gesù ci dice questo! Le opere di misericordia non sono temi teorici, ma sono testimonianze concrete. Obbligano a rimboccarsi le maniche per alleviare la sofferenza.

A causa dei mutamenti del nostro mondo globalizzato, alcune povertà materiali e spirituali si sono moltiplicate: diamo quindi spazio alla fantasia della carità per individuare nuove modalità operative. In questo modo la via della misericordia diventerà sempre più concreta. A noi, dunque, è richiesto di rimanere vigili come sentinelle, perché non accada che, davanti alle povertà prodotte dalla cultura del benessere, lo sguardo dei cristiani si indebolisca e diventi incapace di mirare all'essenziale. Mirare all'essenziale. Cosa significa? Mirare Gesù, guardare Gesù nell'affamato, nel carcerato, nel malato, nel nudo, in quello che non ha lavoro e deve portare avanti una famiglia. Guardare Gesù in questi fratelli e sorelle nostri; guardare Gesù in quello che è solo, triste, in quello che sbaglia e ha bisogno di consiglio, in quello che ha bisogno di fare strada con Lui in silenzio perché si senta in compagnia. Queste sono le opere che Gesù chiede a noi! Guardare Gesù in loro, in questa gente. Perché? Perché così Gesù guarda me, guarda tutti noi.

